

Il sindaco di Torino Fassino: giusto chiedere di essere coinvolti ma fermare le infrastrutture è regressione culturale

“Cari irriducibili, basta barricate il tempo delle divisioni è finito”

DIEGO LONGHIN

TORINO — Sindaco Fassino, è preoccupato per la marcia No-Tav e per i toni?

«Una manifestazione democratica va guardata con rispetto e attenzione. Auspico che quella in Val di Susa sia pacifica, che non ci siano spazi per violenze e sono sicuro che la stragrande maggioranza non cercherà lo scontro. Nessun problema può trovare soluzioni con la prevaricazione. La marcia in Valle si è però caricata di contenuti che vanno oltre l'essere contro la Torino-Lione».

Cosa intende?

«Asfilare ci saranno gruppi che dicono no ad altre opere, dal Dal Molin al ponte sullo stretto di Messina. La marcia sta assumendo i connotati di una manifestazione contro qualsiasi infrastruttura

moderna, si rischia una regressione culturale».

È l'effetto degli esiti del referendum?

«La Tav non è un quinto referendum. Chi ha detto no al nucleare e sì all'acqua pubblica, come me, non si è espresso sulla Torino-Lione. Chi usa questo argomento come freno fa una forzatura: sembra che qualsiasi grande opera sia un danno. C'è una parte che si oppone in termini ideologici, evocando un capitalismo rapace, altri giocano sulla paura, sulla devastazione ambientale. Sarebbe l'ora di liberarci da questo atteggiamento e di guardare le cose con razionalità, senza abbicare alla realtà. Oggi si possono creare infrastrutture in piena sicurezza. Il mondo progredisce stando fermo».

Cosa dovrebbero fare i No-Tav?

«Abbandonare le barricate. Allo stillicidio di manifestazioni e blocchi sarebbe più utile un confronto con l'Osservatorio, vigilando sul cantiere e sulla costruzione delle opere per la messa in sicurezza della Valle, insieme con i sindaci. Nessuno vuole ignorare le loro richieste, ma un conto è chiedere di essere coinvolti per fare, un conto è manifestare per impedire».

Anche Sinistra Ecologia e Libertà auspica una riapertura della discussione. Cosa risponde a Vendola?

«Bisogna essere chiari e limpidi. Avrebbe un senso riaprire la discussione se non avessimo alle spalle sei anni di lavoro, di confronto con la valle e i sindaci da parte dell'Osservatorio e del commissario Mario Virano. Tavolo dove il progetto è stato rivisto da cima a fondo, mettendo a pun-

to un nuovo tracciato che limita al minimo l'impatto ambientale. Evocare una nuova discussione è un modo per evitare di realizzare l'opera. Il tempo è scaduto. Non si sta parlando di una galleria di una linea locale. La Torino-Lione è un pezzo di uno dei 30 corridoi pensati dalla Ue: un asse viario e tecnologico che porta sviluppo, lavoro e conoscenza».

E se non si dovesse realizzare?

«Sono già pronti due percorsi alternativi, da Sud via Genova e da Nord via Ginevra. Il Piemonte sarebbe tagliato fuori. Un danno che non possiamo permetterci».

La posizione di Sel avrà conseguenze politiche?

«No. La giunta che guido a Torino è favorevole alla Tav. Che nella coalizione ci sia una posizione diversa è legittimo, come nel centrodestra la Lega Nord ha votato contro il piano di emergenza rifiuti per Napoli».

Il quinto referendum

La Tav non è il quinto referendum. Non si può pensare che ogni grande opera sia un danno

Sviluppo e lavoro

La Torino-Lione è asse viario e tecnologico che porta sviluppo, lavoro e conoscenza

IL SINDACO

Piero Fassino, sindaco a Torino

